N.U. 180 impagin 5-01-2009 6:55 Pagina 761

Nuova Umanità
XXX (2008/6) 180, pp. 761-764

DIO E CESARE

Il dibattito politico e culturale europeo è attualmente attraversato da una particolare attenzione ai rapporti fra Stato e Chiesa, fra comunità politica e comunità religiose anche differenti dalla cattolica. Grande interesse viene inoltre attribuito ai nuovi temi emergenti riguardanti l'inizio e la fine della vita umana e più in generale a ciò che attiene la bioetica. Nell'ambito delle Nazioni Unite e di uno dei suoi principali settori di attività, quello dei diritti umani, cresce l'attenzione per il tema della libertà religiosa, seppure spesso affrontato in maniera riduttiva, con riguardo ai pur esistenti rischi di discriminazione della religione musulmana. Per tutti questi motivi è di sicuro interesse la pubblicazione di un saggio come quello di Giuseppe Dalla Torre, professore di diritto ecclesiastico e di diritto costituzionale, attuale rettore della Lumsa di Roma, che riesce a spaziare agevolmente e con grande competenza su questi temi, rendendoli ben abbordabili anche al lettore non specialistico. Il filo rosso che guida Dalla Torre è costituito da un'attenta rilettura dell'episodio evangelico del tributo «rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio», assunto come paradigma per situare correttamente i rapporti fra Chiesa e Stato, sia per quanto attiene la piena libertà della Chiesa nello svolgimento della sua missione, ma nello stesso tempo – come sottolinea l'autore – «per mettere in evidenza che l'obbedienza all'autorità civile, alle sue leggi, ai suoi comandi, finché rimane nell'ambito che è suo proprio e finché rispetta i principi morali, è per il cristiano un dovere anche religioso» [1].

[1] G. Dalla Torre, *Dio e Cesare. Paradigmi cristiani nella modernità*, Città Nuova, Roma 2008, p. 40.

N.U. 180 impagin 5-01-2009 6:55 Pagina 762

Dalla Torre non fa apologetica o aprioristica difesa delle prerogative della Chiesa, non manca anzi il riconoscimento di errori o ritardi nella sua azione e nella sua riflessione, seppure correttamente situati nel contesto storico di riferimento che permette di comprenderne meglio le motivazioni. Conduce invece il lettore a scoprire la radice cristiana di posizioni e terminologie che oggi vengono a volte affermate in maniera indifferente o addirittura in contrasto rispetto a tali radici.

È il caso *in primis* del termine secolarizzazione che per l'autore «indica il fenomeno positivo dell'incarnarsi di principi di verità rivelata dal messaggio cristiano nel divenire della storia; principi di verità che si fanno *saeculum* al punto tale che se ne perde progressivamente la consapevolezza delle origini cristiane» [2]. Similmente avviene per il termine *laico*, di origine greca che indicava nei primi secoli del cristianesimo i fedeli non chierici e che solo a partire dal medioevo ha cominciato a essere usato per designare il potere secolare. Egualmente interessante il capitolo dedicato all'obiezione di coscienza che «diviene evidente ed insuperabile con l'avvento del cristianesimo, in ragione del fatto che distinguendo questo ciò che è di Cesare da ciò che è di Dio, fa emergere con chiarezza l'illegittimità di norme poste dall'autorità umana in contrasto con i precetti divini e, dunque, il primato delle norme interne o di coscienza su quelle esterne» [3]. Proprio in questo contesto Dalla Torre tocca uno dei temi centrali dell'attuale situazione, quello della frammentazione etica della società contemporanea, in particolare occidentale, sottolineando come anche l'obiezione di coscienza, correttamente intesa, vada sempre ricondotta ad un nucleo di valori fondamentali su cui la società deve basarsi, pena la sua disgregazione. Questo vale anche per le democrazie, aperte al pluralismo delle posizioni, per voler essere casa di tutti, ma che individuano nelle carte costituzionali quei valori di fondo che devono guidarne sviluppo e limiti inderogabili. L'autore mette in evidenza che altrimenti «il rischio concreto che si correrebbe sarebbe quello della

[2] *Ibid*., p. 19.
[3] *Ibid*., p. 120.

N.U. 180 impagin 5-01-2009 6:55 Pagina 763

legittimazione di ogni comportamento individuale, con la fine di ogni cogenza e quindi di ogni ragione d'essere della legge» [4]. Nel capitolo sulla democrazia, dopo un sintetico ed efficace *excursus* storico sui travagliati rapporti fra Chiesa e democrazia, rileva che la conciliazione «era, guardando con gli occhi della storia, inevitabile, considerata la molteplicità di radici cristiane della democrazia intesa sia come valore sia come metodo (il principio maggioritario, i metodi elettorali…)» [5]. È il dualismo cristiano, ben espresso nell'episodio del tributo, ad avere reso possibile l'affermarsi dei diritti di libertà e le moderne democrazie, perché ha posto gli uomini di fronte alla necessità di scegliere fra norme esterne e norme interne, ha posto dei limiti all'autorità di Cesare, offrendo così ad essa il giusto spazio in cui operare, nella salvaguardia dei diritti fondamentali della persona, della sua dignità. Per Dalla Torre «in una società democratica il credo comune nella sussistenza dei diritti inviolabili dell'uomo è un presupposto imprescindibile, per cui le posizioni di pensiero che a tali diritti non credono o che addirittura tali diritti combattano non possono avere legittima esistenza, quantomeno nel momento in cui da mera proposizione teorica divengono programmi di azione politica e sociale» [6].

Nell'anno in cui si ricorda e si celebra il sessantesimo della *Dichiarazione universale dei diritti umani* questa sottolineatura non deve apparire retorica, ma forse il miglior modo per renderla veramente attuale. L'approfondimento dei suoi principi ispiratori può offrire una chiave interpretativa autentica di questo atto, che ha dato vita ad una crescita della coscienza personale e collettiva della dignità della persona umana, al di là di ogni credo e convinzione, ed ha messo in atto una serie di strumenti, per quanto imperfetti, a livello nazionale e internazionale, per tutelarla e promuoverla. D'altra parte è stato osservato che «da creature politicamente di buon senso e filosoficamente sofisticate quali erano, gli artefici della *Dichiarazione* sapevano che il principio di dignità

[4] *Ibid.*, p. 111.
[5] *Ibid.*, p. 152.
[6] *Ibid.*, p. 155.

N.U. 180 impagin 5-01-2009 6:55 Pagina 764

non godeva di alcuna speciale immunità nei confronti della decostruzione, e che nessun documento, per quanto abilmente realizzato, era a prova di manipolazione. Maritain lo disse nel modo migliore: se la musica suonata sulle trenta corde della *Dichiarazione* sarà in sintonia con la dignità umana oppure ad essa nociva dipenderà in primo luogo dal grado in cui si sarà sviluppata la cultura della dignità umana» [7].

E questo è un impegno mai finito, cui anche il bel libro di Dalla Torre contribuisce da par suo.

MARCO AQUINI

SUMMARY

Starting from the Gospel story, Giuseppe Dalla Torre, in Dio e Cesare. Paradigmi cristiani nella modernità (God and Caesar. Christian paradigms in the modern age) *Città Nuova, Roma 2007, explores some of the central ideas in the Church's relationship with Politics.*

[7] M.A. Glendon, *Tradizioni in subbuglio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.